

DOMANI

il PIONIERE dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stasera alle 21

Dibattito pubblico

A CAMPO DE' FIORI

TOGLIATTI denuncia alla Camera la svolta a destra della D. C.

PORTEREMO ALLA VITTORIA LA LOTTA

PER IL RINNOVAMENTO

voluto dalle masse popolari

Il significato del «governo d'affari» - Occorrono una nuova politica estera e profonde riforme economico-sociali - Il nostro atteggiamento verso il centro-sinistra - Il piano reazionario del gruppo dirigente d.c. e gli errori del PSI - Il progresso dell'Italia dipende dalla partecipazione alla maggioranza delle forze che seguono il PCI

Con l'intervento del compagno Togliatti nel dibattito sulle dichiarazioni del governo, siamo entrati ieri a Montecitorio nel vivo della polemica sui temi politici attuali e sulle vicende che hanno contraddistinto questi 70 giorni trascorsi dalle elezioni del 28 aprile. L'intervento del compagno Togliatti è stato seguito con estrema attenzione dall'assemblea, nella quale erano presenti, ad eccezione di Nenni, tutti i dirigenti dei partiti, da Moro a Malagodi, da De Martino a Saragat, da Reale a La Malfa. Nel corso delle due sedute odierne, una alle 10,30 e una alle 16,30, prenderanno probabilmente la parola Saragat per il PSDI e Martino per il PLI (Malagodi si riserva per la dichiarazione di voto) e De Martino per il PSI. E' previsto invece per domani l'intervento dell'on. Reale, segretario del PRI.

Assurdo accordo di centro-sinistra

Il PSI accetta la proposta dc per le commissioni

Scelba, Pella, Gonella fra i presidenti? Designato lo scelbiano Restivo alla vicepresidenza della Camera

«Il centrosinistra è in atto»: questo è stato il commento, precipitoso e anacronistico, dell'agenzia della sinistra socialdemocratica «SD» all'accordo raggiunto ieri fra DC, PSDI, PRI, PSI circa le presidenze e la composizione delle commissioni parlamentari. L'accordo, non appoggiato dalla sinistra del PSI e accettato con precise riserve politiche («non deve trattarsi in alcun modo di una predeterminazione di maggioranza») da Lombardi e dai suoi amici, è questo: ai socialisti che avevano chiesto le presidenze delle commissioni Giustizia, Industria e Agricoltura sono state concesse soltanto le prime due (alla Giustizia dovrebbe andare Amadei e all'Industria Giolitti); ai democristiani — che fanno al solito la parte del leone — andranno ben dieci commissioni; i socialdemocratici — su richiesta del PSI — avranno la presidenza della commissione Esteri che andrà a Saragat; i repubblicani la presidenza della commissione Bilancio che andrà a La Malfa.

Costo-vita: rincari del 9,1% nei primi 5 mesi

Il costo della vita continua a salire inesorabile, in assenza di qualsiasi serio provvedimento per contenerlo. Fra il mese di maggio del 1962 e il maggio scorso, l'indice calcolato dall'ISTAT è salito del 9,9%. Ma, grazie alle «punte» toccate in marzo e aprile, l'aumento sale al 9,1% se si confrontano i primi cinque mesi delle due annate. Il costo-vita ha così raggiunto le 80,70 volte il 1938, mentre la spesa per l'alimentazione è arrivata a quota 87,17.

«Non è la prima volta, signor presidente, che si presenta a questa Camera e le chiede la fiducia un governo cosiddetto amministrativo o di affari, costituito, secondo le sue dichiarazioni, al solo scopo, di adempiere gli impegni costituzionali, far approvare i bilanci e gestirli temporaneamente, e allo stesso tempo, — sempre è stato aggiunto, — preparare il terreno per la formazione di un nuovo governo, a maggioranza preconstituita.

«Ma quale è stata, in ogni caso, la sostanza, quale è stata la situazione reale e quale, quindi, il vero contenuto e scopo di questo modo di risolvere il problema governativo? La sostanza è che in ognuno dei casi che si possono prendere in considerazione si costata che si è prodotto, nel Paese o nel Parlamento, uno spostamento politico a sinistra di

Contro la visita dei reali di Grecia

Scontri nelle vie di Londra



LONDRA — Per tutta la notte sono continuati gli scontri nella capitale in segno di protesta contro la visita dei reali di Grecia. Nonostante l'incredibile spiegamento di forze per una visita di «amicizia», i democratici inglesi sono riusciti ad esprimere la loro protesta contro la presenza in Inghilterra dei rappresentanti di un regime che incarcererà gli oppositori politici e si regge sul terrore e la truffa elettorale. Nella foto: una folla di dimostranti bloccata dalla polizia in Trafalgar Square. Sul cartello si ricorda il sacrificio di Lambakis.

(A pagina 12 le notizie)

Mosca

Nessun incontro ieri fra sovietici e cinesi

L'ambasciata cinese annuncia nuovi colloqui per oggi — Giunto nell'URSS il compagno Kadar

Dalla nostra redazione MOSCA. 9. L'incontro sovietico-cinese ha subito oggi una battuta di arresto. Questa mattina le due delegazioni non si sono riunite. L'interruzione delle sedute sarebbe avvenuta, secondo quanto si è appreso in circoli informati in questo senso. Si pensa solo che la delegazione cinese abbia voluto chiedere in cinese, che al termine della riunione di ieri avrebbe domandato una sospensione di 24 ore. I colloqui — ha annunciato questa sera l'ambasciata cinese — riprenderanno domani. Non si conoscono le ragioni

no della richiesta cinese di sospensione. Quando oggi si è sparsa la voce che non era stato nessun incontro nella giornata, alcune agenzie di stampa hanno fatto circolare la supposizione di una possibile rottura. Va detto che sino a questo momento non si sono a Mosca indicate in questo senso. Si pensa solo che la delegazione cinese abbia voluto chiedere in cinese, che al termine della riunione di ieri avrebbe domandato una sospensione di 24 ore. I colloqui — ha annunciato questa sera l'ambasciata cinese — riprenderanno domani. Non si conoscono le ragioni

assi tesi. La polemica che i comunisti cinesi avevano portato al punto estremo con la loro lettera pubblica al PCUS, continua ad essere rinfocolata anche adesso che le conversazioni sono in corso. Il comizio di domenica scorsa a Pechino attorno ai cinque rappresentanti cinesi che erano stati espulsi dall'URSS per avere diffuso senza alcuna autorizzazione sovietica il testo di quella lettera, ha provocato a Mosca una prima ripercussione. Nel mezzo di questa notte la

Giuseppe Boffa (Segue in ultima pagina)

Centinaia di comizi nelle campagne

Le organizzazioni della CGIL stanno chiamando tutti i cittadini ad esprimere la propria solidarietà alla grande battaglia dei lavoratori della terra. Dopo il voto delle fabbriche fiorentine, espresso da dirigenti di ogni sindacato, e la manifestazione comune operai-contadini di Pescara, è la volta della CCGL di Grosseto che — in una lettera inviata ai comizi sindacali ed esponenti della vita locale — li ha invitati a rilasciare una dichiarazione, un'adesione, una testimonianza da diffondere durante la giornata nazionale di manifestazioni indette per giovedì.

Domani, infatti, anche a Grosseto avverrà uno sciopero generale di 24 ore nelle campagne e una manifestazione per le vie del capoluogo maremmano. In pieno sviluppo è la lotta nelle zone bielicole. Dopo i settemila coltivatori di Foggia, che stanno premeendo con delegazioni e interventi presso le autorità locali e agli zuccherifici, è la volta dei bielicoltori del crotonese dove è stato recentemente pagato in pieno la resa reale rappresentanza dentro lo zuccherificio, trasporto e carico a spese dell'industria. I contadini calabresi chiedono il passaggio degli zuccherifici all'Ente Silea trasformato in ente regionale di sviluppo. Il CNE, in una riunione tenuta, ieri a Bologna, ha invitato i produttori a non consegnare le biotele prima che sia sottoscritto il contratto. Prosegue da tre giorni lo sciopero di una settimana di braccianti e mezzadri nelle provincie di Pisa e Firenze. Da oggi, in provincia di Firenze, entrano in sciopero i salinai ed i condotti alle stalle. Lo scontro col padronato è ravvicinato e deciso. La situazione è tesa ed esplosiva giovedì, in nuove manifestazioni di base. Fin d'ora si annunciano grandi comizi in tutta Italia: a Grosseto parlerà Magni (Federmezzadri); a Foggia Carli (Federbraccianti); a Mantova Mariani (Federmezzadri); a Bologna Veronesi (Alleanza contadina); a Forlì Di Martino (Alleanza contadina); a Reggio Emilia Attilio Esposto (Alleanza); a Venturina e Pontedera Bigli (Alleanza); a Marino Griffone (Alleanza); a Udine Vigliani (Federmezzadri); a Giuliano (Napoli) l'on. Avolio (Alleanza); Modena Gino Guerra (Federmezzadri).

Il gruppo dei deputati comunisti si riunisce nella propria sede oggi alle ore 21.

L'on. Storti e l'unità sindacale

IN UN RECENTE articolo l'on. Bruno Storti, qualificato esponente della Democrazia cristiana e segretario della CISL, dopo essersi doluto e meravigliato della critica reazione della CGIL all'accordo CISL-UIL — dato che questo accordo non attaccava esplicitamente la CGIL ma il PCI — ha indicato la «massiccia influenza» del Partito comunista sulla CGIL come principale responsabile delle difficoltà che si opporrebbero allo svolgimento di un discorso unitario.

Secondo l'on. Storti un discorso unitario non può che fondarsi sulla piena autonomia della CGIL e questa, per dimostrarsi tale, ha bisogno di tre condizioni: rifiuto sostanziale e non solo formale delle correnti; incompatibilità per i dirigenti sindacali delle cariche di responsabilità nei partiti politici; elezioni democratiche e libere dei dirigenti del movimento sindacale. Sarebbe colpa della «massiccia influenza del PCI» se oggi queste tre condizioni non possono essere fatte proprie dalla CGIL.

E' evidente che starà alla CGIL, quando e dove vorrà, rispondere a questa presa di posizione dell'on. Storti per la parte che la riguarda. Poiché tuttavia l'on. Storti ci chiama direttamente in causa, è necessaria anche una risposta precisa da parte nostra.

C'E' DA AUGURARSI che l'on. Storti non voglia mettere in discussione il diritto di un lavoratore iscritto al sindacato di militare nel partito che desidera — e che più corrisponde al proprio impegno politico — e di assumere in questo partito tutti i compiti e le funzioni che vorrà. L'autonomia del sindacato non può non fondarsi in primo luogo sulla apertività del sindacato e quindi su un atteggiamento di rispetto, da parte del sindacato, delle posizioni filosofiche, religiose, politiche, di tutti i propri aderenti.

Se è giusto — come è assolutamente giusto — condannare ogni tentativo, da chiunque fatto, di portare in sede sindacale motivi, giudizi, valutazioni che sono e debbono rimanere estranei alla vita democratica interna del sindacato e che trovano la loro origine in sedi diverse da quelle sindacali (ma non è proprio in una sede diversa da quella sindacale che ha tratto origine il documento politico siglato tra CISL e UIL?) allora è anche giusto condannare ogni tentativo del sindacato di imporre una determinata ideologia, una determinata posizione politica discriminandone altre. In caso contrario la proclamata apertività si traduce in dominio di un partito e di una determinata concezione ideologica. All'autonomia sindacale non può non corrispondere l'autonomia dei partiti e quindi l'autonomia degli iscritti al sindacato nelle loro scelte politiche.

C'E' POI DA OSSERVARE che l'on. Storti ha evidentemente sbagliato bersaglio e indirizzato quando individua nel PCI l'ostacolo alla realizzazione delle tre condizioni che egli pone per realizzare nell'unità sindacale.

Forse l'on. Storti non ne è consapevole, ma egli ha esattamente fatte proprie almeno due condizioni indicate dal X Congresso del PCI per il rafforzamento dell'autonomia sindacale: elezioni democratiche e libere dei dirigenti del movimento, e rifiuto sostanziale e non solo formale delle correnti in seno al sindacato.

E' veramente singolare che l'on. Storti ignori le polemiche reazioni che queste posizioni del PCI hanno sollevato in altri partiti; ed è per lo meno strano che l'on. Storti ignori l'impegno diretto dei comunisti per affermare nella pratica una concezione autonoma del sindacato e quindi per favorire la costruzione di una struttura democratica del sindacato che parta dalla sezione sindacale di fabbrica e quindi sia fondata alla base sul potere di decisione dell'assemblea degli iscritti senza distinzione di etichette politiche, di correnti e di sottocorrenti.

Luciano Barca

(Segue in ultima pagina)

Per il contratto

Giovedì 18 sciopero dei lavoratori edili

Circa un milione di edili scenderà in sciopero giovedì 18 luglio per il rinnovo del contratto. Ieri le organizzazioni sindacali (FIL-FA-CGIL, FILCA-CISL, e FENAL-CIL) si sono incontrate con i rappresentanti della associazione costruttori (ANCE). A seguito di questo incontro — afferma un comunicato delle tre organizzazioni sindacali — avendo l'associazione padronale dichiarato di non essere in grado di assicurare l'inizio delle trattative, le segreterie nazionali dei sindacati operai hanno convocato il rinnovo della categoria di 24 ore per giovedì 18 luglio, a meno che l'ANCE non comunichi, prima di quella data, la sua disposizione all'immediato inizio delle trattative.

La Direzione del Partito comunista è convocata nella sua sede in Roma il giorno 18 c. m. alle ore 9.

Il discorso di Togliatti alla Camera

(Dalla 1. pagina)

cui il gruppo dirigente democristiano non vuol tener conto. Si è creata, cioè, una situazione nuova, che questo gruppo dirigente non vuole risolvere secondo una semplice logica democratica, cioè accettando quelle indicazioni che escono o da una consultazione popolare, o da un voto del Parlamento, o dalla irresistibile maturazione di nuovi problemi oggettivi, di nuove esigenze che spingono al movimento, alla protesta, alla lotta, ingenti gruppi e masse di cittadini.

La DC contro il voto popolare

È valgono gli esempi. Nel 1953 fallisce la legge truffa. I partiti della sinistra socialista e comunista, hanno una smagliante vittoria, toccano, assieme, gli undici milioni di voti. L'indicazione politica che esce da questi dati è chiara: si deve porre fine alle soluzioni centriste, conservatrici, tendenzialmente reazionarie, dettate dai principi della guerra fredda. Il gruppo dirigente democristiano non ne vuole sapere. Governo d'affari, dunque. E dopo di esso, non un mutamento nella direzione che così limpida è uscita dalla consultazione elettorale, ma nella direzione opposta. Si ha, presidente Scelba, uno dei peggiori governi dei passati decenni.

Nel 1955, l'indicazione della necessità di uno spostamento a sinistra della situazione esce non più dalle urne, ma dal Parlamento, dove si forma, per l'elezione del Presidente della Repubblica, una maggioranza nuova, anche essa orientata a sinistra. Dopo faticosi tentativi di eludere questa indicazione e memorabili battaglie attorno ad alcuni dei problemi che più interessano le masse lavoratrici, soprattutto delle campagne, si ricaccia nel governo d'affari.

Nel 1958, i partiti della sinistra continuano ad avanzare. Il nostro supera i sei milioni e mezzo di voti. Si continua col centrismo e alla fine, quando tutto è logoro, sino alla corda, si va al monocolore d'affari Tambroni, che tutti sappiamo quali sciagure abbia preparato al Paese e come sia stato spazzato via da un impetuoso movimento di popolo.

La conseguenza che deve trarsi da queste sommarie considerazioni retrospettive è che i governi cosiddetti amministrativi, o tecnici, sono sempre stati i governi più seriamente e pericolosamente politici che il Paese abbia avuto. Il loro preteso agnosticismismo è servito sempre soltanto a coprire, oppure a consentire loro di tentare essi stessi le più pericolose manovre, contrarie alla necessità e agli sviluppi di una corretta vita democratica.

Come stanno le cose, ora?

Su per giù come nel '53, nel '55 e nel '58, ma con elementi di accentuata novità e serietà. È dico questo non solo riferendomi alla profondità degli spostamenti politici messi in rilievo dalla consultazione elettorale, ma per la gravità, la molteplicità e la estensione dei problemi reali che oggi incombono, che richiedono una soluzione che non possono venire rinviati. E sono problemi che interessano direttamente la vita della grande maggioranza dei cittadini italiani.

Il più profondo spostamento politico

Lo spostamento politico compiutosi con le elezioni del 28 aprile è il più profondo, che si sia avuto dal 1948 ad oggi. Troppo già si è parlato della interpretazione che occorre dargli ed lo non mi occuperò di questo tema se non per inciso.

Fatti decisivi lo considero da un lato l'inizio di un dimensionamento della democrazia cristiana, la cui perdita oscilla tra i 750 mila voti (Camera) e 1 milione e 200 mila (Senato); dall'altro lato,

la chiara, brillante vittoria del partito comunista, il cui guadagno oscilla tra i milione e 300 mila (Senato) e 1 milione e sessantamila (Camera); sfiorando il numero di voti raccolti nel 1948 dalle liste unite del fronte popolare; nel complesso, una fuga generale di voti dalla democrazia cristiana in altre direzioni, e uno spostamento a sinistra del peso delle masse elettorali prese nel loro assieme.

Non ritengo decisivo, anche se importante, il guadagno realizzato dal partito liberale. I limiti che esso rivela sono significativi della reale incapacità delle classi dirigenti borghesi di dar vita, oggi, staccandosi dalla democrazia cristiana, a un partito che possa veramente presentare un'alternativa al governo di quest'ultima.

Insignificante considero, poi lo spostamento di voti, in più o in meno, per le liste fasciste, dato la squallida incapacità di questo partito di dar vita a una qualsiasi politica, che non sia quella del sostegno, gratuito o non gratuito, a qualunque tentativo reazionario, da qualunque parte provenga.

Riconosciamo in questo squallore il volto miserevole del regime che per vent'anni impedì agli italiani con la violenza persino di pensare politicamente, oltre che di partecipare alla direzione della vita nazionale.

Circa la vittoria nostra, vorrei soltanto aggiungere due parole per dare un dispiacere a coloro che han creduto di cavarsela dicendo che si tratta di un voto protestatario, aggiungendo poi, come fanno alcuni compagni socialisti, per esempio, che dalla vittoria conseguita sarebbe per noi impossibile ricavare una proficua linea politica.

Si, senza dubbio, protesta! Non può non levarsi una protesta di masse sempre più numerose contro una situazione nella quale il disagio economico è diffuso e cresce, quando su tutto il Paese gravava una pesante atmosfera di arbitrio governativo, di corruzione, di confusione e di prepotenza politica. La protesta ci deve essere, continuerà, sarà sempre più vivace. La protesta è momento necessario dell'azione che tende a creare un nuovo assetto delle cose.

Vi è stato già ricordato, credo, che uno dei più grandi movimenti rinnovatori della storia è stata una rivoluzione profonda, che i suoi autori stessi vollero chiamare, precisamente, « protestante ». L'importante però è che la protesta si accompagni, per quanto si riguarda, a un programma preciso di riforme economiche e politiche, che essa si appoggi a un movimento organizzato di centinaia di migliaia di lavoratori, si articola in rivendicazioni positive anche le più minute, per la cui attuazione si combatte e si ottengono risultati.

Gli sconfitti del 28 aprile

È evidente che siffatta protesta e siffatto movimento non possono, in un momento determinato, non culminare in accordi e modifichiazioni anche ai vertici della scala politica. Ma ridurre questa prospettiva alla ricerca di un qualsiasi accordo alla sommità a qualsiasi costo, anche a costo di spezzare la unità del movimento e troncare la vitalità, vuol dire sostituire alla prospettiva di un rinnovamento economico e sociale profondo la falsa prospettiva di un inserimento burocratico in una realtà ostile, che non vuole cedere e non si vuole trasformare. È ciò che fecero, in molti casi, i partiti socialdemocratici, ma non furono loro che ne trassero profitto. Furono le classi dirigenti conservatrici e anche reazionarie. I lavoratori e la democrazia ne pagarono le spese.

Ciò che occorre non è di avviare anche il movimento operaio, popolare e democratico italiano per questa, che è una via di capitolazione e di sconfitta; ma di aprirgli una strada nuova di avanzata, poggiando sull'insieme di una grande consultazione unitaria capace di estendersi in tutte le direzioni.

Ma tutte le considerazioni sul risultato elettorale culmineranno, o per lo meno dovrebbero culminare nel-

la risposta a questa domanda: Chi è stato, il 28 aprile, il vero sconfitto?

Si è sentito dire, da alcune parti, che lo sconfitto sarebbe stato il centro sinistra.

I dati elettorali, presi nella loro semplicità, senza accompagnarli con l'esame delle differenze esistenti all'interno dei partiti della coalizione di centro sinistra, contraddicono, distruggono questa affermazione.

La stessa nostra vittoria non può essere considerata come elemento di una sconfitta del centro sinistra, perché la nostra posizione verso il centro sinistra — cheché ne vadano ripetendo gli sciocchi — fu una posizione molto differenziata, non riducibile a una negazione frontale.

Qui si apre, però, un problema di fondo. Se è vero che il centro sinistra non fu sconfitto, se anzi, come si afferma da molte parti, esso è uscito vittorioso dalle elezioni, perché dunque, oggi, non troviamo davanti a noi, a chiedere la nostra fiducia, un governo di centro sinistra?

La verità è che il centro sinistra fu un tentativo, un inizio, timido e parziale, di mutamento dei vecchi indirizzi politici. Così noi lo giudicammo, mettendo in luce le gravi lacune del suo programma, ma accettando una parte delle misure che esso conteneva e che erano del resto reclamate da tempo da tutta la sinistra italiana.

Questo iniziale centro sinistra, però, a un certo momento, cessò di esistere. Vi fu un colpo di arresto energetico e preciso, richiesto dal consiglio nazionale democristiano nei mesi d'autunno e culminato nell'esplicito rifiuto, a gennaio, di proseguire nell'applicazione anche di quelle limitate misure di rinnovamento contenute nel programma sulla base del quale tutta l'operazione politica si era mossa.

Gli errori del PSI

Ed è questa la situazione davanti alla quale si è trovato il corpo elettorale. Non un centro sinistra, ma la rottura, l'arresto, di una timidamente iniziata e manchevole politica di rinnovamento.

Contro queste manchevolezze, e particolarmente contro quella rottura noi dirigemmo il colpo, e abbiamo guadagnato un milione di voti.

Per difendere quella rottura si mosse, tra le discordanti voci dei suoi esponenti, la democrazia cristiana, nella speranza di riuscire a recuperare i consensi che temeva di perdere alla sua destra. E finì per perdere così a destra, come a sinistra: in totale un milione di voti.

Non vollero qualificare e denunciare con la necessaria chiarezza ed energia quella rottura e ricavarne tutte le conseguenze i compagni socialisti e uscirono dalle elezioni con un evidente insuccesso, cedendo a noi, dicono, 300 mila voti.

Mi sembra fuori dubbio che se questi due ultimi partiti avessero potuto presentarsi al Paese col bagaglio della applicazione del programma del febbraio 1962, diversa sarebbe stata la loro situazione, anche senza infirmare la vittoria nostra.

Da queste considerazioni, che ho visto condivise anche da altri autorevoli commentatori politici, mi sembra debba concludersi che lo sconfitto del 28 aprile non fu dunque il centro sinistra. Fu invece, precisamente, quel gruppo dirigente democristiano che aveva imposto il colpo di arresto e la vera svolta a destra che si ebbe alla fine del '62 e all'inizio del '63.

Ma vedete, ironia della vicenda politica e bizzarro funzionamento della democrazia nel nostro Paese.

È proprio questo gruppo democristiano che dopo le elezioni prende in mano la situazione, la volge a suo profitto e fa tutto il necessario per dirigerla secondo i suoi vecchi propositi.

Per chi ci tenga alla logica, questo è il vero paradosso della situazione odierna. Nel campo elettorale e come risultato della consultazione del 28 aprile uno spostamento a sinistra, una richiesta, espressa dalla maggioranza degli elettori, che siano affrontati e risolti problemi di vitale importanza per tutti. Alla sommità la tor-

tuosa ricerca di una soluzione contraria, la continuazione cioè di quella manovra politica di contenuto conservatore, iniziata e condotta avanti dalla metà dell'anno passato, per porre fine al sia pur timido e iniziale tentativo di centro sinistra.

Una svolta verso destra

Quando noi parliamo di rifiuto di tener conto del voto del 28 aprile noi ci riferiamo non soltanto alle cifre, alle percentuali, al calcolo delle eventuali e possibili combinazioni governative e maggioranze.

Poniamo una questione di indirizzo politico fondamentale e all'esame di questa questione richiamiamo tutte le forze popolari e democratiche, siano esse del campo laico, siano del campo cattolico.

Ciò che è avvenuto nella seconda metà dell'anno scorso, ciò che si è perfezionato nel colpo d'arresto del mese di gennaio e poi, da parte dei dirigenti democristiani, nel corso della stessa campagna elettorale.

Non noi neghiamo che si debbano discutere in concreto i punti programmatici che nella conversazione tra i partiti del vecchio centro sinistra sono stati affrontati.

Nella misura in cui ciò è possibile cercheremo di farlo oggi stesso. Preliminarmente a questo esame deve però essere la consapevolezza del tentativo davanti al quale ci troviamo, di spingere e dietro tutta la situazione e tutta la politica nazionale verso traguardi che sembravano superati, rinunciando a qualsiasi azione di rinnovamento.

È per non avere scorto sin dall'inizio o per aver voluto dimenticare questo punto fondamentale, per aver ritenuto di poter salvarci, o di chiudere gli occhi che i dirigenti socialisti si sono trovati, alla fine, in una via senza uscita, contribuendo così a creare quella confusione estrema che esiste oggi nelle loro file.

Debbo aggiungere che anche per ciò che riguarda i dirigenti socialdemocratici noi ci siamo meravigliati che non abbiano richiamato l'attenzione su questo punto; abbiano anzi con le loro posizioni agevolato lo spostamento a destra della direzione democristiana e coperto la mobilitazione di forze conservatrici che si compì subito dopo le elezioni, per appurare verso destra tutto l'asse della politica nazionale. Vano è gridare centro sinistra centro sinistra quando si è partecipi e convinti di una operazione che va nella direzione opposta.

Che cosa fu, originariamente, il centro sinistra, nella concezione di una democrazia corrente democratica, e che cosa fu, nella vostra, colleghi socialdemocratici?

Fu una specie di sfida lanciata, prima di tutto, a noi comunisti, allo scopo di mostrare che ciò che noi rivendichiamo vuole e può essere fatto anche dai partiti che ci combattono e, di conseguenza, svuotarci politicamente, tagliare le nostre radici tra le masse popolari, buttarci fuori della scena.

E sta bene.

I nostri obiettivi

Ma che cosa è che noi rivendichiamo? Quali sono i grandi obiettivi della lotta che da tanti anni noi conduciamo?

Se ne possono indicare, sommarariamente, tre principali.

Il primo: sulle linee tracciate dalla nostra Costituzione, rispettandone e applicandone tutti i principi, garantire uno sviluppo della nostra democrazia, tale che assicuri l'accesso al potere delle masse lavoratrici in un nuovo blocco di forze dirigenti di tutta la società nazionale.

Il secondo: risolvere le

gravi questioni economiche che rendono pesante la vita dei lavoratori del braccio e della mente, porre fine, attuando un preciso piano economico, agli squilibri, ai contrasti, alle contraddizioni che oggi rompono l'unità del Paese e assicurare uno sviluppo che sia nell'interesse di tutto il popolo, limitando progressivamente e spezzando il potere delle grandi concentrazioni di ricchezza monopolistica.

Il terzo: assicurare la pace e la sicurezza della nazione in un mondo senza guerra, prima di tutto rompendo la pesante tradizione che vuole asservire il nostro Paese a un blocco di potenze straniere, quella tradizione che è all'origine non di una sola, ma di parecchie catastrofi nazionali.

Nel complesso, dunque, una politica di progresso, di pace, di pianificazione economica, di riforme sociali, di realizzazioni democratiche di contenuto applicativo costituzionale, di rinnovamento delle strutture economiche e politiche del Paese.

Dov'è finita la « sfida » dc

È ciò che noi chiediamo e in questa direzione, mi sembra, avrebbe dovuto muoversi l'azione politica, sulla base della sfida che ci veniva lanciata. Vera è che la sfida, se per alcuni corrispondeva alla volontà di cambiare ad ogni modo qualche cosa dei tradizionali indirizzi di conservazione e di immobilità, nascondeva per altri, un proposito del tutto diverso, una operazione volta unicamente a creare basi più solide al predominio politico dei gruppi dirigenti democristiani attraverso la lotta consueta contro di noi, la misura del perma-

mente tessuto unitario del movimento operaio e popolare e la stessa scissione, probabilmente, di una delle colonne di questo movimento, il partito socialista.

Orbene, questa è la sola parte che oggi rimane di tutto il vecchio piano politico di sfida al comunismo. Tutto il resto, le volontà e velleità di rinnovamento, i propositi di riforma, lo sviluppo degli istituti democratici sta scomparse.

Rimane, chiara, esplicita, sfacciatata, la volontà di predominio dei gruppi dirigenti democristiani che si traduce, nei confronti del movimento operaio e popolare, in un tentativo trasformistico di vecchio stampo, e qualora questo tentativo, come sembrava assai probabile, non debba riuscire, in una vera e propria sfida non a noi, ma al nostro regime costituzionale, a quella correttezza democratica che richiede che i risultati di una consultazione elettorale vengano rispettati.

I problemi non attendono

Come può essere diversamente qualificata l'operazione tramata dal 28 aprile in poi e culminata nella presentazione di questo governo, sostenuto, per cavarsela nel peggiore, nel più indegno dei modi, dalla minaccia di scioglimento delle assemblee parlamentari?

Ne si creda che, nel porre in questo modo il problema degli indirizzi governativi noi parliamo unicamente da considerazioni relative all'incorrenza e lotta tra i partiti.

Partiamo prima di tutto dall'esame delle condizioni in cui si trova il Paese, della sua permanente arretratezza sociale, del modo e livello di esistenza delle masse lavoratrici, della deplorabile situazione a cui l'economia italiana è stata ridotta da anni e anni di malgoverno centrato, di predominio di interessi di grandi gruppi monopolistici.

Partiamo dalle speranze che sono sorte nel cuore di milioni e milioni di italiani, degli emigrati che hanno pensato di giungere per loro fine al momento del ritorno al lavoro in patria, dei contadini e dei mezzadri che da troppo tempo attendono la riforma e soppressione dei patti che li opprimono, degli operai, degli impiegati dei pensamenti, delle donne, che aspettano tutti qualcosa di nuovo per sé, per le fami-



Il compagno Togliatti ieri pomeriggio all'ingresso di Montecitorio.

glie, per la sicurezza della vita loro.

Siamo all'inizio di una nuova legislatura, che si apre dopo una battaglia politica lunga, per molti aspetti memorabile, se non altro per essere durata assai più che le consuete settimane previste dalla legge. È dall'estate del 1960, in sostanza, che le masse democratiche e popolari avanzate aspettano. Che cosa darà al popolo questa nuova legislatura? Saprà muoversi in avanti, o si limiterà a ripetere le vecchie formule? Verrà, testardamente spinta all'indietro?

Questi sono i problemi ai quali il Parlamento oggi, per mantenere il proprio prestigio, dovrebbe dare una precisa risposta. E sono problemi che nella loro concretezza non possono venire eternamente rinviati, non possono attendere.

Si era parlato, al tempo della sfida contro di noi, di una politica di piano, che di questa legislatura avrebbe dovuto essere la caratteristica di misura antimonopolistiche: di superamento degli squilibri economici, territoriali e sociali; di riforme atte ad alleviare la crisi dell'agricoltura; di ordinamento regionale, e così via. Dove sono andate a finire tutte queste cose? Non cerchiamo, per carità, nelle monche dichiarazioni del governo attuale, il cui solo scopo è di stare a quel posto non so per quanto tempo. Ma ai partiti che tendevano a formare, dopo le elezioni, una nuova loro coalizione di centro sinistra, venne presentato, dal partito democristiano, un complesso di proposte che costituivano un certo indirizzo politico. Ebbene, questo governo è democristiano puro. Perché dunque esso non si è presentato a noi con il bagaglio di queste proposte, costituenti il programma, credo, del gruppo dirigente democristiano per il prossimo anno?

Non si può dire che solo il Parlamento, ma tutto il Paese fosse investito delle questioni e in grado di esprimere un giudizio fondato? Questa sarebbe stata una condotta democratica, se non fosse invece avvenire, a muoversi al buio o nella penombra, a interpretare « libri bianchi », memoriali e contro-memoriali. E il metodo preferito da chi ha la intenzione, prima di tutto, di tessere un intrigo, non di aprire un dialogo con tutte le forze politiche del Paese, muovendosi e anche combattendo apertamente per una politica determinata.

Tré punti fondamentali ad ogni modo vengono alla luce, quando si approfondisce la ricerca, partendo dalle stesse dichiarazioni fatte da colui che fu, prima dell'on. Leone, il presidente designato.

Tré punti che determinano tutto un indirizzo politico: la fedeltà atlantica, la lotta contro il partito comunista, una politica economica corrispondente a quella « pausa di riflessione » di cui già si era parlato in precedenza e che ha trovato il suo teorico e banditore in un alto funzionario dello Stato, il governatore della Banca d'Italia.

Non occorre grande acume per ravvisare in questi punti i capisaldi della vecchia politica centrista, quale venne condotta per anni ed anni e alla quale siamo debitori della maggior parte dei malanni che oggi affliggono la nostra vita economica, politica, sociale.

Continua il vecchio atlantismo

Fedeltà atlantica! Che cosa vuol dire?

È la formula della guerra fredda, la formula con la quale si è coperta, per anni e anni, l'assenza di una nostra politica estera, di nostre misure e iniziative atte a distendere l'atmosfera internazionale e preparare l'avvento di un mondo senza guerra.

Il patto atlantico, si dice, è garanzia di libertà e sicurezza. Respingo decisamente questa, che è una delle menzogne convenzionali della propaganda della guerra fredda. All'ombra del patto atlantico si collocano il Portogallo e la Grecia, che sono regimi fascisti; si collocano le basi militari nella Spagna di Franco, ipocritamente considerate come soltanto « americane ».

All'ombra del patto atlantico è risorto il militarismo tedesco, con il suo esplicito programma di rivincita politica e militare, apertamente proclamato in ogni occasione, oggi, dagli esponenti più qualificati della Germania federale. All'ombra del patto atlantico si sono svolte le più sciagurate imprese di guerra e di sterminio contro i po-

poli coloniali in lotta per l'indipendenza.

Il patto atlantico non è stato e tuttora non è altro che uno degli strumenti della politica estera americana e tutto il rispetto che abbiamo per la nazione americana non ci impedisce di respingere l'affermazione che presso questa nazione si debba oggi trovare il modello e la guida di una vita politica democratica.

Le ispirazioni democratiche noi le ricaviamo prima di tutto dalla storia del nostro Paese, dalle lotte della classe operaia per i suoi diritti e le sue aspirazioni sociali, dall'esperienza antifascista, dalla grande prova collettiva della Resistenza, dalla successiva azione in difesa e per lo sviluppo degli ordinamenti democratici che con la Resistenza ci siamo conquistati.

Non troviamo né ispirazione né modello di democrazia nella discriminazione antirazzista di cui gli Stati Uniti tuttora non riescono a liberarsi; nella lotta condotta con tutti i mezzi, violando le leggi internazionali, per negare il diritto di autodifesa del popolo di Cuba; nella molteplice azione che mantiene la maggior parte dei popoli dell'America latina in uno stato di soggezione semicoloniale, di tirannide e di miseria; nel rifiuto di riconoscere i sovranità diritti internazionali della Repubblica popolare cinese; nella occupazione militare e nel regime di terrore cui sono sottoposte l'isola di Formosa e il Vietnam meridionale.

In tutto questo noi non troviamo, ripeto, né ispirazione né modelli di condotta democratica.

Contraddizioni di Kennedy

È vero: il Presidente degli Stati Uniti d'America ha recentemente tenuto, a studiosi del suo Paese, un notevole discorso, nel quale abbiamo trovato accenti espliciti di una volontà tesa a denunciare la minaccia di una catastrofe atomica e a ricercare, per evitarla, la via di una distensione. In questo discorso risuonano note corrispondenti a posizioni che noi stessi da tempo difendiamo.

Noi insistiamo nel chiarire il carattere della guerra moderna, la necessità e la possibilità di evitarla. A questo discorso hanno però fatto seguito, durante la visita dello stesso Presidente degli Stati Uniti alla Germania di Bonn, manifestazioni oratorie e politiche tali da mettere in rilievo, prima di tutto, le contraddizioni che viziano la politica americana e tuttora le impediscono di svilupparsi verso una effettiva distensione e una pace permanente. La stessa esaltazione della forza economica di questa parte della Germania, non può non preoccupare tutti i popoli d'Europa, perché dietro quella forza sappiamo che mal si celano un militarismo aggressivo e i piani della rivincita.

Ammettiamo che, anche da parte americana, oggi è aperta la ricerca di nuove soluzioni di politica internazionale; ma appunto per questo respingiamo, come la più sciocca, la più inetta, come una esplicita confessione di incapacità e impotenza, la formula della « fedeltà atlantica ».

circa il carattere della guerra moderna, la necessità e la possibilità di evitarla.

A questo discorso hanno però fatto seguito, durante la visita dello stesso Presidente degli Stati Uniti alla Germania di Bonn, manifestazioni oratorie e politiche tali da mettere in rilievo, prima di tutto, le contraddizioni che viziano la politica americana e tuttora le impediscono di svilupparsi verso una effettiva distensione e una pace permanente. La stessa esaltazione della forza economica di questa parte della Germania, non può non preoccupare tutti i popoli d'Europa, perché dietro quella forza sappiamo che mal si celano un militarismo aggressivo e i piani della rivincita.

Ammettiamo che, anche da parte americana, oggi è aperta la ricerca di nuove soluzioni di politica internazionale; ma appunto per questo respingiamo, come la più sciocca, la più inetta, come una esplicita confessione di incapacità e impotenza, la formula della « fedeltà atlantica ».

Tutto il cosiddetto fronte atlantico è, oggi, in movimento e al suo interno differenziato. La stessa proposta americana di creare un armamento atomico multilaterale della Nato ha favorito questa differenziazione. Essa ha presentato ai popoli di Europa, infatti, la prospettiva tragica dell'accesso alle armi atomiche del militarismo tedesco.

Ha ragione il Presidente del Labour Party quando afferma che, qualora ciò avvenisse e in qualsiasi forma avvenisse, sarebbe la fine di ogni politica di distensione e la corsa, forse non più arrestabile, verso la catastrofe atomica.

Questo progetto, si dice, è stato ora ritirato. Sta bene. Se è stato ritirato però — e nemmeno sappiamo se definitivamente — ciò è avvenuto perché vi è stata una resistenza. Una resistenza del popolo e del governo canadese; della Norvegia; dell'Olanda; dei dirigenti della politica estera del Belgio, del laburismo inglese. Solo il governo italiano e il movimento politico dei cattolici del nostro Paese non hanno fatto nessuna resistenza. Anzi, il governo aveva già dato il suo consenso « di massima ». Posizione inammissibile, che deve destare in tutta la nazione le più serie preoccupazioni.

Noi insistiamo nel chiarire il carattere della guerra moderna, la necessità e la possibilità di evitarla.

A questo discorso hanno però fatto seguito, durante la visita dello stesso Presidente degli Stati Uniti alla Germania di Bonn, manifestazioni oratorie e politiche tali da mettere in rilievo, prima di tutto, le contraddizioni che viziano la politica americana e tuttora le impediscono di svilupparsi verso una effettiva distensione e una pace permanente. La stessa esaltazione della forza economica di questa parte della Germania, non può non preoccupare tutti i popoli d'Europa, perché dietro quella forza sappiamo che mal si celano un militarismo aggressivo e i piani della rivincita.

Ammettiamo che, anche da parte americana, oggi è aperta la ricerca di nuove soluzioni di politica internazionale; ma appunto per questo respingiamo, come la più sciocca, la più inetta, come una esplicita confessione di incapacità e impotenza, la formula della « fedeltà atlantica ».

dere a questo e a qualsiasi altro governo che possa domani sedere in quei banchi, un mutamento profondo negli indirizzi della nostra politica estera...

Le assurdit  del rapporto Carli

L'Italia sarebbe dunque diventata, nello spazio di un anno o poco pi , un paese ad alti salari, anzi a salari troppo alti...

Occorrono azioni di distensione e di pace

E' tuttora aperto e sembra che stia per essere risolto il problema di grande importanza, del divieto degli esperimenti atomici. Troppo ottimisti non lo siamo ancora...

Disimpegno dai blocchi militari

Il nostro obiettivo   di giungere al totale disimpegno dell'Italia da una politica di blocchi militari. Anche nella situazione odierna esistono perch  ampie possibilit  che il nostro Paese dia un efficace contributo alla creazione di un nuovo ordine internazionale...

L'Italia ha bisogno di profonde riforme

Ma non potr  esservi lo sviluppo di cui abbiamo bisogno, non potranno venire corretti i costi profondi di squilibri attuali se non si affronta con decisione, senza ulteriori rinvii, la riforma delle nostre strutture economiche...

Di queste riforme ha bisogno tutta l'Italia. Ne hanno bisogno i lavoratori delle campagne e tutto il Mezzogiorno per uscire dalla profonda crisi odierna...

Il PCI e la democrazia

Il PCI e la democrazia

La scelta   oggi posta non solo da noi, in Italia, ma in tutti i paesi capitalistici occidentali. O conservazione degli attuali ordinamenti sociali, o politica audace di riforma delle strutture dell'economia e della societ , per giungere alla conquista di un regime di giustizia sociale...

La possibilit  di costituire un governo. Il procedimento  , nella sua apparente semplicit , inoppugnabile. Esso   per  alla base di una profonda distorsione non solo politica, ma costituzionale...

Il discorso di Corrao

Dopo il discorso di Togliatti, il dibattito   seguito con l'intervento dell'on. CORRAO, del P.A.C.S. Il suo   stato un giudizio molto severo sul governo Leone, il quale   un modello che va fuori dei limiti e dei tipi di governo previsti dalla Costituzione...

Non cedere al ricatto dc

Certo   che, per tutti i motivi sui quali mi sono soffermato, grave   la situazione che sta oggi davanti a noi. Non possiamo escludere n  la minaccia di colpi di forza, n  di avventure autoritarie. Ma per parare questi pericoli non vi   altro metodo se non quello di denunciarli in modo aperto e di richiamare tutte le forze democratiche...

Il bilancio sociale al 30 aprile 1963 chiude con un utile di lire 9.018.757.409 che consente la corresponsione di un dividendo nella misura di L. 85 (contro L. 75 per l'esercizio decorso) a ciascuna azione interamente liberata.

Discriminazione incostituzionale

E cos  neghiamo a Lei, signor Presidente del Consiglio, il diritto stesso di presentare, a scopo di pregiudiziale preclusione politica, questo o quel tema di dottrina. Non ci importa nulla che Ella, non so con quale riposta intenzione, abbia enunciato circa i temi della democrazia, formule che probabilmente ha trovato in documenti nostri, perch  corrispondono a posizioni da noi con attenzione elaborate.

Investimenti e programmi costruttivi

Il bilancio sociale al 30 aprile 1963 chiude con un utile di lire 9.018.757.409 che consente la corresponsione di un dividendo nella misura di L. 85 (contro L. 75 per l'esercizio decorso) a ciascuna azione interamente liberata.

FINELETTRICA SOCIET  FINANZIARIA ELETTRICA NAZIONALE ROMA

Il bilancio sociale al 30 aprile 1963 chiude con un utile di lire 9.018.757.409 che consente la corresponsione di un dividendo nella misura di L. 85 (contro L. 75 per l'esercizio decorso) a ciascuna azione interamente liberata.

Il bilancio sociale al 30 aprile 1963 chiude con un utile di lire 9.018.757.409 che consente la corresponsione di un dividendo nella misura di L. 85 (contro L. 75 per l'esercizio decorso) a ciascuna azione interamente liberata.

Investimenti e programmi costruttivi

Il bilancio sociale al 30 aprile 1963 chiude con un utile di lire 9.018.757.409 che consente la corresponsione di un dividendo nella misura di L. 85 (contro L. 75 per l'esercizio decorso) a ciascuna azione interamente liberata.

Investimenti e programmi costruttivi

Il bilancio sociale al 30 aprile 1963 chiude con un utile di lire 9.018.757.409 che consente la corresponsione di un dividendo nella misura di L. 85 (contro L. 75 per l'esercizio decorso) a ciascuna azione interamente liberata.

Investimenti e programmi costruttivi

Il bilancio sociale al 30 aprile 1963 chiude con un utile di lire 9.018.757.409 che consente la corresponsione di un dividendo nella misura di L. 85 (contro L. 75 per l'esercizio decorso) a ciascuna azione interamente liberata.